

Le indagini sull'assalto BR alla sezione della DC

Perquisizioni, ma niente sbocchi

L'attenzione degli inquirenti puntata sulla donna del comando - Una rapina sospetta in via Govone, contro un orefice

di **GIANCARLO RIZZA**

Un numero limitato di perquisizioni senza risultati apprezzabili, sembra, e nessun fermo: è quanto si è potuto registrare nella seconda giornata dell'inchiesta sull'attentato di martedì alla DC di via Mottarone. Non molto di più che nella prima, che si era conclusa con l'interrogatorio dei testimoni e col computo dei colpi sparati dai terroristi nelle gambe delle loro vittime. Invano, Digos e reparti antiterrorismo dei carabinieri hanno cercato una traccia lasciata durante la fuga, oltre alla barba finta che era stata abbandonata non lontano dall'ingresso della sezione ed alle vaghe notizie sui mezzi con i quali il commando si è allontanato.

Indagini a vuoto, quindi? Non proprio. Si sarebbe stabilito, dopo un'accurata analisi della documentazione dei vari attentati, che a Milano ci si trova di fronte ad almeno due diverse formazioni terroristiche con all'attivo il solito agghiacciante bilancio di omicidi e di ferimenti; e forse addirittura di una terza alle prime esperienze. In tutte, sia che abbiano rivendicato le loro imprese con la sigla delle BR che con quella di Prima Linea, ha agito una donna.

Una presenza costante, quasi un rituale imposto dal simbolismo di una ideologia criminale, ma la donna, ormai si è certi, non era sempre la stessa. Forse bionda, comunque piccola e snella quella di Prima Linea osservata in occasione degli assassinii del dirigente dell'Ic-mesa, di Claudio Vaccher e di Guido Galli; capelli castani, anch'essa piccola ma piuttosto turchiata, la donna delle Brigate Rosse-Colonna Walter Alasia, che hanno rivendicato il ferimento di due infermieri del Policlinico, la strage di via Schievano e, infine, martedì sera, il ferimento dei 4 esponenti democristiani in via Mottarone.

Ma non è tutto qui. In via Mottarone la terrorista si è coperta con una sciarpa, come non era avvenuto mai in precedenza, e che fosse una donna le vittime lo hanno dedotto più che altro dal suo modo di muoversi e dalla voce. Nervosa, sollecitava gli altri a sbrigarli. Nuova a questi compiti o timorosa? Non è possibile saperlo con certezza, come non si può ormai più attribuire un ruolo sicuro alle donne che, sempre più numerose, commettono crimini. Crimini politici o comuni, indifferentemente, perché il confine fra gli uni e gli altri è sempre più difficile da tracciare.

Un esempio si è avuto nella tarda mattinata di martedì, non poi tante ore prima dell'assalto alla sezione -C di via Mottarone. In via General Govone, una donna è entrata nell'oreficeria di Elio Crea. Dopo di lei è entrato un giovane, poi altri due. Lei era alta un metro e 60, castana, tozza, tutt'altro che bella. Avrà avuto 25 anni. Ha chiesto di vedere un anello. Poi, quando l'orefice ha aperto la cassaforte, nelle sue mani è comparsa una rivoltella che è un classico fra le armi della «mala», una «38 Special». I suoi complici impugnavano automatiche, presumibilmente 7,65. Hanno fatto un grosso bottino, non tanto quanto sembrava dalle prime notizie, ma sempre qualcosa come gioielli per

200 milioni. Un ricettatore, secondo la valutazione della polizia, li pagherà una quarantina in contanti.

Colpo tipico della delinquenza, ma come i terroristi i 4 hanno usato manette per i polsi dell'orefice e del suo commesso, proprietà di linguaggio nel parlare, una Simca — un tipo d'auto comparso in tanti atten-

tati — per fuggire. Eleganti, anche. Uno era in doppiopetto. Terroristi che agiscono come delinquenti comuni o «comuni» che si comportano come terroristi? Impossibile stabilirlo. Ma, dicono in questura, come andrà a finire è facile prevederlo: che, a forza di far rapine, i brigatisti diverranno rapinatori. E null'altro.



Nadir Tedeschi all'ospedale San Carlo.

IL GIORNO
4/4/1980